

UN OCCIDENTE RIVOLTO A EST (455-554 d.C.)

Rita Lizzi Testa



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

SAGGI DI STORIA ANTICA

46

Diretti da

ANDREA GIARDINA

FABRIZIO OPPEDISANO

Comitato Scientifico

ALESSANDRA COPPOLA (Padova)

LUCIA CRISCUOLO (Bologna)

HENDRIK W. DEY (New York)

HERVÉ INGLEBERT (Paris)

CARLOS MACHADO (St. Andrews)

La collana è dotata di un sistema di peer review

Rita Lizzi Testa

UN OCCIDENTE
RIVOLTO A EST
(455-554 d. C.)

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Roma – Bristol (USA)



SCUOLA
NORMALE
SUPERIORE



ISTITUTO
ITALIANO PER LA
STORIA ANTICA

Volume pubblicato con il contributo
della Scuola Normale Superiore e dell'Istituto italiano per la storia antica

RITA LIZZI TESTA

*Un Occidente rivolto a Est
(455-554 d. C.)*

© Copyright by «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER® 2024
Via Marianna Dionigi, 57 70 Enterprise Drive, Suite 2
00193 Roma – Italia Bristol, CT 06010 – USA
www.lerma.it lerma@isdistribution.com

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi ed illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

Rita Lizzi Testa - Un Occidente rivolto a Est (455-554 d. C.) : - Roma :
«L'ERMA» DI BRETSCHNEIDER - 2024 - 300 p.; 20 cm. - (Saggi di
storia antica: 46)

ISBN: 978-88-913-3177-9 (Cartonato)

ISBN: 978-88-913-3179-3 (PDF)

DOI 10.48255/9788891331793

ISSN: 2612-3762

CDD 930

1. Storia antica

*Stampato nel rispetto dell'ambiente su carta proveniente
da zone a deforestazione controllata*

INDICE

INTRODUZIONE	p. 7
I. IL SENATO ROMANO E LA FINE (O QUASI) DELLA DINASTIA TEODOSIANA	
1. Il prestigio di un istituto antico	» 11
2. Imperatori senatori, generali barbari e promettenti auguste	» 19
3. L'aristocrazia di Roma tra avidità e sperimentazione politica	» 24
4. Odoacre e Teoderico: una continuità apparente	» 31
II. UN NUOVO RE, NUOVI ACCORDI	
1. Lo scisma acaciano e l'elezione del vescovo di Roma	» 39
2. Odoacre il barbaro eretico	» 49
3. Ambascerie del senato e lettere papali	» 52
4. Tra Roma e Costantinopoli, dietro e fuori il sipario	» 63
III. DA CARTAGINE ALLE RIVE DEL BOSFORO: IL MEDITERRANEO, UN MARE DI POTENZE	
1. Dame di Corte e monaci a Costantinopoli (511-512 d. C.)	» 67
2. L'ultima teodoside alla Corte d'Oriente	» 79
3. L'erede di Aelia Eudocia in Terrasanta	» 85
4. Le costruzioni sacre di Anicia Giuliana a Costantinopoli	» 93
5. Areobindo Dagalaifo Areobindo, il principe consorte	» 110
IV. PIÙ CORONE IN BILICO	
1. Vitaliano il trace	» 119
2. Teoderico, papa Ormisda e Vitaliano	» 127

3. Un'elezione concordata con l'Occidente: Giustino imperatore	» 144
4. Anicia Giuliana e la risoluzione dello scisma acaciano	» 151
V. OCCIDENTE E ORIENTE: RICONCILIAZIONE DOTTRINALE E SUDDITANZA POLITICA	
1. Tra Est e Ovest dell'impero: l'ardua armonia	» 159
2. Gli ultimi anni di Teoderico	» 163
3. Una regina al governo	» 169
4. Morire di maggio	» 174
5. Papa Agapito, Cassiodoro e Giustiniano	» 180
VI. PAPA VIGILIO, CASSIODORO E LA <i>PRAGMATICA SANCTIO</i>	
1. Un papa senatore e un'alleanza tramontata	» 187
2. <i>Pragmatica sanctio</i> : contenuto e fini	» 197
3. In risposta alla richiesta di Vigilio, venerabile vescovo della Roma più antica	» 202
4. Il nuovo volto amministrativo della penisola	» 211
CONCLUSIONI	» 229
ABBREVIAZIONI	» 245
BIBLIOGRAFIA	» 247
INDICE DEI NOMI	» 283

INTRODUZIONE

Questo saggio sviluppa un contributo concepito come conferenza introduttiva a un Convegno Internazionale, che si tenne a Pisa, presso la Scuola Normale Superiore, su *L'eredità di Giustiniano: l'ultima guerra dell'Italia romana*. Per l'occasione avevo riletto le principali testimonianze sulle ambascerie senatorie inviate agli imperatori Zenone e Anastasio, al fine di ottenere il riconoscimento di Teoderico come re della penisola. Mi ero proposta, infatti, di verificare se il senato romano fosse stato chiamato a intervenire, perché unico organo dotato di prestigio morale e potere legittimante, come la critica storica dei primi del Novecento insegnava. Fu chiaro, invece, che era stata l'assemblea a decidere l'invio di quelle legazioni in supporto del re gotico e con l'appoggio di un papa, desideroso di non vedere compromessa la centralità della Sede apostolica e l'autonomia del suo potere giurisdizionale.

Nel preparare il testo per la pubblicazione, ho dunque pensato di allargare l'indagine ai decenni precedenti l'arrivo di Teoderico in Italia. Man mano, che procedevo all'indietro, affioravano chiare le responsabilità di alcune famiglie dell'aristocrazia romana negli eventi di quegli anni e lo spirito di autonomia dell'assemblea romana verso l'imperatore d'Oriente. Rispetto al nucleo originale della ricerca, pertanto, mi sono spinta oltre l'ambasceria di papa Giovanni I a Costantinopoli, fino a coprire, a campione, tutto il periodo dalla metà del V secolo alla metà del VI secolo. Dall'Occidente sono passata all'Oriente dell'imperatore Anastasio, dall'ambiente di Corte – popolato di dame legate a possibili

contendenti al trono – ai centri anacoretici intorno a Gerusalemme, dotati di nuove regole e di nuovo impulso imprenditoriale dal monaco Saba e sotto il patrocinio di Anicia Giuliana; dalle sommosse urbane istigate dal canto del ‘Tre volte santo’ con l’aggiunta di ‘crocifisso per noi’, ai ripetuti e violenti attacchi portati da Vitaliano contro la capitale orientale. Quasi ogni argomento trattato, coniugando le informazioni di varie testimonianze, ha permesso di avanzare nuove ipotesi su come le relazioni tra Occidente e Oriente si modificarono nel corso di quel periodo.

Ho preferito riassumerle nelle Conclusioni, piuttosto che darne conto nell’Introduzione. Posso però, in questa sede, anticipare alcuni aspetti del rapporto Est-Ovest, cui nel volume è dato particolare rilievo: la funzione politica della collaborazione stretta tra senato romano, re gotico e Chiesa di Roma; il ruolo di re Teoderico nel condurre trattative per la propria successione, prima del decesso dell’imperatore Anastasio, influenzando sulla scelta del nuovo imperatore d’Oriente; il suo ritorno in campo, dopo un periodo di crisi nelle relazioni con gli altri istituti d’Occidente, per negoziare con Giustino a chi dovesse essere affidato l’impero e il regno, al fine di tutelare il giovanissimo Atalarico e sua figlia Amalasueta alla guida della penisola; la presenza di Cassiodoro accanto a Vigilio nel redigere la petizione, a cui Giustiniano rispose con la *Pragmatica sanctio*. È possibile, infatti, confrontare le disposizioni di questo testo con alcune delle lettere scritte per il re e soprattutto con gli editti, che il prefetto del pretorio d’Italia aveva emanato vent’anni prima della emissione della *Pragmatica*. Quella prima relazione è diventata, dunque, un volumetto complesso, articolato tra la storia politica e la storia religiosa delle due parti dell’impero, che spero possa aiutare ad approfondire la ricerca sui vari problemi sollevati, di cui molti tuttora irrisolti.

Mi sia lecito chiudere questa breve premessa ringraziando il professore Andrea Giardina, che ha accolto nella collana Saggi di Storia Antica questo lavoro. In realtà, vorrei ringraziarlo per molto di più: chiamandomi a collaborare all’imponente opera di traduzione e commento delle *Variae* di Cassiodoro, ha infatti permesso che approfondissi la conoscenza di aspetti, a me poco noti, del V-VI secolo. Il mio ringraziamento, in tal senso, va anche ad altri studiosi, che hanno portato avanti quel progetto e con i quali la collaborazione è stata

proficua. Tra i molti, Fabrizio Oppedisano, che in questi anni ha continuato a suscitare il dibattito e la ricerca sul senato tardoantico e sulle principali istituzioni di quel periodo.

Rita Lizzi Testa

NOTA DEI DIRETTORI DELLA COLLANA

Le ricerche confluite in questo volume nascono dalla collaborazione dell'autrice con un progetto di ricerca finanziato dalla Scuola Normale Superiore sull'Italia del VI secolo dal titolo *Roman Italy between Gothic and Lombard Invasion*, e dalla sua partecipazione al convegno su *L'eredità di Giustiniano: l'ultima guerra dell'Italia romana* (Pisa, Scuola Normale Superiore, 23-24 ottobre 2019). La pubblicazione del libro è stata favorita da una convenzione di collaborazione scientifica tra la Scuola Normale Superiore e l'Istituto italiano per la storia antica nel campo della storia politica, istituzionale e amministrativa del mondo romano tardoantico.

Andrea Giardina e Fabrizio Oppedisano

I
IL SENATO ROMANO E LA FINE (O QUASI)
DELLA DINASTIA TEODOSIANA

I. IL PRESTIGIO DI UN ISTITUTO ANTICO

In un intervento al primo Congresso Nazionale di Studi Romani, Ottorino Bertolini richiamò l'attenzione sull'attività che il senato di Roma aveva continuato a svolgere pur quando l'Occidente non ebbe più un imperatore, esaminandone modalità e motivazioni: sia Odoacre, sia Teoderico si servirono di legazioni senatorie per ottenere il riconoscimento del proprio potere in Italia, perché quell'istituto era il simbolo della romanità e rimaneva l'organo legittimante¹. L'autore concepì il suo contributo allorché alcuni medievisti italiani, tra cui il proprio maestro Pietro Fedele, s'ingegnavano a dimostrare che il senato aveva avuto un ruolo centrale ben oltre il VI secolo². Bertolini, invece, nel valorizzare le funzioni dall'aristocrazia romana, analizzò la composizione delle ambascerie inviate a Costantinopoli di concerto con i vescovi di Roma ma concluse la sua indagine con la missione di papa

¹ Bertolini 1929, 465.

² Stein 1968 (1939), 390, n. 2; 392, n. 1; 393, n. 1 ed *infra*, contrastò con decisione tale tendenza, osservando che, alla fine del VI secolo, il senato romano aveva esaurito la sua funzione come organismo istituzionale: cf. anche Oppedisano 2023 b, n. 73 e Roberto c. di s. (in ARC 2025). Per Stein, *ibid.*, 388, tuttavia, esso non aveva acquisito dimensione puramente municipale.

Giovanni I a Costantinopoli (fine 525-inizi 526)³. Altri aspetti del saggio, peraltro, devono essere considerati, in quanto investono l'interpretazione generale dei rapporti tra le principali istituzioni delle due parti dell'impero, che sono al centro di questo volume. In più punti, per esempio, Bertolini mostra di credere che il senato romano avesse conservato la sua forza nel rispetto e in una sorta di soggezione morale all'imperatore d'Oriente. Odoacre, per esempio, sarebbe stato abbandonato dai senatori che lo avevano fino ad allora sostenuto, «quando si delineò l'impresa di Teoderico sotto gli auspici di Zenone», perché «quell'esperienza di governo non poteva continuare se non attraverso la ribellione aperta all'estrema autorità imperiale e il disconoscimento della sua legittimità»⁴. Non solo l'idea che Teoderico fosse ben accolto in Italia perché inviato di Costantinopoli ma pure la consistenza e i limiti temporali del sostegno prestato a Odoacre devono essere verificati, dal momento che la ricerca storica su questo periodo si è molto arricchita dopo la pubblicazione del contributo di Bertolini.

Sull'acclamazione e il consenso prestato a Odoacre – un guerriero di padre unno e madre scira, che aveva conquistato il potere a capo di milizie multiethniche⁵ –, le fonti non sono di facile esegesi. Il passo di Malco, che ricorda la legazione senatoria presso l'imperatore d'Oriente, essendo trasmesso da un tardo compilatore bizantino (autore degli *Excerpta de legationibus*), contiene rimaneggiamenti ed errori. Già Niebuhr ave-

³ Entro tali limiti temporali, Bertolini ha mostrato che il senato romano «persisteva a rappresentare la legalità, la continuità formale»: Caliri 2010, 44-45.

⁴ Bertolini 1929, 465-466.

⁵ Nonostante l'enfasi posta da alcune fonti sugli Eruli, quali *externae gentes* che sarebbero insorte contro l'impero, Odoacre non disponeva di una sua *gens*: Cesa 1994, 314. Sul padre unno, *PLRE II*, 'Edeco', 385-386, e le precisazioni di Maenchen-Helfen 1973, 388, n. 104. Odoacre, il cui nome è variamente reso nelle fonti (*PLRE II*, 'Odoacer', 791-793), era al servizio dell'imperatore d'Occidente con un esercito composto da Turcilingi, Sciri ed Eruli (Iord. *Get.* 242 Mommsen 1882, 120). Il rifiuto di Oreste (*magister militum* di Giulio Nepote: *PLRE II*, 'Orestes 2', 811-812) di applicare a loro vantaggio non il regime dell'*hospitalitas* (*CTh* 7, 8, 5, emanata il 6 febr. 398) bensì la cessione di un terzo delle terre della penisola, li spinse a proclamare il loro capo il 23 agosto 476. All'inizio di settembre (nonostante Anon. Vales. II, 45, Festy, Vitiello 2020, 4 e 34), Odoacre depose Romolo Augustolo, che il padre Oreste aveva proclamato il 31 ottobre 475, dopo aver messo in fuga Nepote, catturando e uccidendo Oreste vicino a Piacenza il 28 agosto 476.

va tentato di sanarne alcuni, pensando che quel redattore avesse sostituito «Augusto, figlio di Oreste» a «Odoacre»: una proposta senz'altro da accettare⁶. Non è quella, tuttavia, l'unica incongruenza. Nella parte iniziale, il testo parla di un'ambasceria composta da soli legati senatori, i cui nomi, peraltro, non sono indicati. Ricordando la risposta di Zenone, però, si dice che l'imperatore si rivolse separatamente agli uomini del senato (τοῖς μὲν ἀπὸ τῆς Βουλῆς) e ai messi del generale (τοῖς δὲ ἐκ τοῦ βαρβάρου). Agli uni, che facevano valere il tema della riunione della sovranità dei due imperi in una sola persona, l'imperatore avrebbe rimproverato quanto di recente era stato perpetrato a Roma contro i due imperatori mandati da Costantinopoli, essendo stato Antemio ucciso e Nepote cacciato. Agli altri, che chiedevano una delega dei poteri locali per il loro re, avrebbe risposto di rivolgersi a Nepote⁷. A Odoacre, invece, avrebbe inviato una propria lettera (Βασιλείου γράμμα) riservandogli il titolo richiesto di *patricius*⁸. Dal confronto delle fonti quest'ultima è parsa un'informazione errata: non sembra che Zenone abbia mai nominato Odoacre patrizio⁹. Se lo fece, dovremo presumere che il compilatore degli *Excerpta* abbia ommesso, oltre alla presenza dei messi di Odoacre nella prima parte, pure la notizia che il re avesse richiesto e ottenuto quella dignità da Nepote, seguendo l'esortazione di Zenone. Che quel generale abbia agito in tal modo sembrerebbe confermato dal fatto che egli conìò monete in nome di Nepote¹⁰.

⁶ Malchus, *fr.*: 14 Blockley 1983, 418-419. Caliri 2017, 56, n. 200, accoglie l'ipotesi di Niebhur (ripresa da Lippold 1972, 167). Così anche Salzman 2021, 222, n. 125. Festy, Vitiello 2020, 24, invece, seguendo il testo tradito, ritengono che il senato avesse inviato una delegazione a Zenone su istigazione del piccolo Romolo Augustolo; così anche Licandro 2012, 38 e Marcone 2021, 156-157. Per un esame delle testimonianze relative al rovesciamento di Oreste e all'ambasceria del 476, cf. Caliri 2017, 45-59.

⁷ Secondo il passo citato di Malco, anche Nepote negli stessi giorni avrebbe mandato un'ambasceria a Costantinopoli «per congratularsi con Zenone del successo e, insieme, anche per chiedere che s'impegnasse energeticamente nella riconquista dell'impero per Nepote».

⁸ Odoacre avrebbe avuto il compito di amministrare con tale titolo la prefettura d'Italia: Radtki 2016, 126; discussione in Salzman 2021, 220-224.

⁹ Jones 1962.

¹⁰ Kent 1966, 146.

Alla volta di Costantinopoli, dunque, era partita una legazione mista, composta da senatori e uomini fidati di Odoacre, che furono ricevuti insieme da Zenone. Più che ‘costretto’ (come recita il passo, per togliere la responsabilità dell’iniziativa a quell’organo), il senato si era fatto mediatore, autorizzando i suoi legati ad avanzare una proposta che mostrava rispetto verso l’autorità imperiale, riconosciuta come unica su entrambe le parti dell’impero, ma pure ad appoggiarne una, che prescindeva totalmente dai desiderata dell’imperatore Leone e del suo successore al trono d’Oriente. Lo schema istituzionale suggerito dall’ambasceria del 476, infatti, rompeva decisamente con la tradizione. Per la prima volta, dopo secoli, la sovranità occidentale era trasferita in Oriente e, a plateale conferma della nuova situazione, furono consegnate a Zenone quelle insegne imperiali, che l’imperatore Anastasio in seguito restituì¹¹. Se i legati, come recita il passo di Malco, dichiararono di poter fare a meno di un imperatore in Occidente, l’assemblea che aveva proclamato Giulio Nepote imperatore il 19 o il 24 giugno 474¹², dovrebbe averlo formalmente destituito prima di farli partire da Roma. E ciò, sebbene Zenone lo avesse riconosciuto e continuasse a considerarlo quale legittimo sovrano¹³. Quella supposta deferenza verso l’imperatore orientale, che per Bertolini avrebbe spinto il senato romano ad avallare il rovesciamento di Odoacre, accet-

¹¹ Anon. Vales. II, 64, 11: [...] *et omnia ornamenta palatii, quae Odoachar Constantinopolim transmiserat, remittit*; 23; 73-74. La portata del cambiamento istituzionale, implicito nel messaggio del senato romano all’imperatore d’Oriente, è stata sottolineata da Mazzarino 1978, 176; così anche Roberto 2010, 218-219; diversa l’interpretazione di Licandro 2012, 47-48.

¹² Nipote del *comes* Marcellino, sostenitore di Maioriano (Oppedisano 2013, 263-267), Giulio Nepote era *magister militum Dalmatiae* dal 473. Anon. Vales. II, 36, 2; 21-22, ricorda che Nepote destituì Glicerio e lo nominò vescovo (di Salona), dopo essere stato elevato imperatore: *PLRE* II, ‘Glycerius’, 514. Nepote fu eletto il 19 giugno 474 a Porto ove era sbarcato, ovvero il 24 giugno a Roma. A seguito del colpo di stato di Oreste, egli era fuggito in Dalmazia, senza aver rinunciato alla sovranità: *PLRE* II, ‘Nepos 3’, 777.

¹³ Poiché l’imperatore Leone aveva rifiutato di riconoscere Glicerio, che era stato scelto da Ricimero in accordo con il nipote Gundobado (*patricius* e *magister militum*, nonché futuro re dei Burgundi), il successore Zenone gli aveva inviato contro Giulio Nepote, il quale era sposato con una parente dell’imperatrice Verina, moglie di Leone: analisi e discussione delle testimonianze in Roberto 2014.

tando Teoderico perché inviato da Zenone, sembra ben poco percepibile nell'attività assembleare del 476.

La Corte orientale probabilmente non disponeva di costituzionalisti esperti, in grado di escogitare una soluzione alternativa per la questione italica. Né sappiamo se Zenone si fosse rivolto al suo senato o ai funzionari del concistoro prima di rispondere alla legazione occidentale. A Costantinopoli, in ogni caso, potrebbero essere stati troppo occupati dall'incresciosa alternanza di violenti pretendenti al trono, per occuparsi dell'Occidente. Zenone era riuscito a imporsi due anni prima, assicurandosi un matrimonio con la figlia maggiore di Leone, Ariadne, e ottenendo il trono dopo la morte di quello (per dissenteria, il 18 gennaio 474) e del proprio figlioletto (ad appena dieci mesi dall'acclamazione come Leone II), con il momentaneo accordo della vedova Verina¹⁴. Solo nell'autunno del 476, però, poco prima che fosse inviata la legazione senatoria, egli era riuscito a entrare di nuovo a Costantinopoli, essendo stato costretto alla fuga in Isauria (il 9 gennaio 475) dalla congiura organizzata dalla suocera, dal fratello di Verina, Basilisco, dal generale Illo e da Teoderico Strabone¹⁵. In ogni caso, all'indipendente spregiudicatezza dell'Occidente si contrappose l'imbarazzata debolezza dell'Oriente. I senatori romani avevano ritenuto che Odoacre «in quanto dotato di abilità politica e militare, era in grado di tutelare i loro interessi» e non furono affatto impressionati dalle rampogne imperiali. Ben presto fu diffusa la fama che quel generale fosse *arte et sapientia gravis et bellicis in rebus instructus*¹⁶.

¹⁴ Di nome Tarasicodissa / Tarakoissa (e pure altrimenti riportato nelle fonti), egli avrebbe cambiato il proprio nome in Zenone una volta giunto a Costantinopoli, per assimilarsi all'omonimo isaurico che già Teodosio II aveva investito del ruolo di *magister militum per Orientem* per difendere la capitale orientale dalle minacce degli Unni e dalle congiure interne. Egli era il capo degli eccellenti combattenti isauri provenienti dalle regioni montuose dell'Anatolia sudoccidentale, che l'imperatore Leone aveva utilizzato per contrastare il ruolo dei Goti e dell'alano Aspar, e fu nominato comandante della guardia imperiale (*comes domesticorum*) nel 466 c.: *PLRE II*, 'Fl. Zenon 7', 1200-1202, e 'F. Zenon 6', 1199-1200. Cf. Kosiński 2010.

¹⁵ Sulla situazione orientale, Blaudeau 2003; Roberto 2020 a, 175, n. 71; Pietrini 2023, 2-4 e 27-33 su *Cod. Iust.* I, 2, 16 (17 dic. 476), che ordinava la cancellazione di tutte le innovazioni introdotte dal «tiranno» Basilisco.

¹⁶ Così nelle note marginali dell'anonimo prosecutore della cronaca di Prospero di Aquitania: *Auct. Havn. ordinis post margo a. 476 Mommsen*

Odoacre ottenne, dunque, l'attiva collaborazione dell'aristocrazia senatoria. Questo accadde, perché e finché egli si mostrò capace di ben gestire rapporti politici e crisi militari, trattando con i Vandali per ottenere la Sicilia (tantoché solo dopo tale prova di abilità, il senato mandò i suoi legati da Zenone)¹⁷; riconquistando la Dalmazia dopo che Giulio Nepote (nel 480) e i suoi furono tolti di scena; bloccando i tentativi espansionistici dei Rugi¹⁸. Non appena, tuttavia, quel capo unno-sciro rivelò una certa debolezza nel contenere la pressione del burgundo Gundobado in Liguria e tentò una politica autonoma, anche forse proclamando Cesare suo figlio Thela, fu abbandonato senza scrupoli¹⁹. La disaffezione del senato nei suoi riguardi si manifestò quasi all'indomani della morte di Giulio Nepote nel 480, ben prima della decisione di Zenone di suscitargli contro Teoderico²⁰. Non a caso, di recente ci si è chiesti se l'aristocrazia senatoria (o alcuni suoi elementi) non avesse guardato con favore alla sollevazione stessa di Odoacre, avendo in seguito cooperato alla sua caduta²¹.

La realtà era, infatti, più complessa di come Bertolini la immaginò. Per lo storico degli anni Trenta del Novecento il valore del senato romano, individuato nella sua capacità relazionale con la Chiesa e con Costantinopoli, riposava sostanzialmente sul prestigio morale di quell'istituto: una posizione di rilievo, che egli ritenne conservata per la devozione verso

1892, 309, 311. Della *Continuatio Havniensis* esiste una copia dell'XI secolo, che per gli anni 474-476 presenta una duplice versione (*ordo prior* e *ordo posterior*) e un terzo nucleo costituito da postille marginali: Cessi 1922. Sul giudizio di Odoacre, ivi formulato, Caliri 2017, 49-53.

¹⁷ L'ipotesi che il trattato con Genserico fosse siglato tra il settembre e l'ottobre 476, prima che il senato decidesse d'inviare i legati a Costantinopoli (Caliri 2017, 61; 93-105), è confermata da Roberto 2020 b, 143, che lo colloca tra l'ascesa di Odoacre e la morte di Genserico (24 gennaio 477) e con più probabilità entro l'ottobre 476, allorché iniziava il periodo di *mare clausum*.

¹⁸ Per l'azione di Odoacre nel primo quinquennio di governo, Caliri 2017, 113-121.

¹⁹ Mazarino 1978, 176.

²⁰ Il mutamento dell'imperatore verso Odoacre è fatto risalire al 489 da Licandro 2012, 53. Le cause dell'isolamento di Odoacre dopo il 480, in seguito al nuovo corso dato al suo governo, sono esaminate da Caliri 2017, 113-130.

²¹ Salzman 2021, 222-227.

l'imperatore d'Oriente. Tale visione è inficiata da un errore di prospettiva. Vi è proiettata *à rebours*, negli anni di Odoacre e Teoderico, quella sorta di soggezione a Giustiniano – e un Giustiniano ormai maturo, non il giovane apprendista degli esordi – cui l'assemblea romana fu piegata, allorché era ormai quasi irrilevante numericamente e del tutto inattiva dopo la lunga e devastante guerra greco-gotica²². Manca, inoltre, nel contributo di Bertolini una chiara consapevolezza dei motivi, anche diversi dalla fama e dall'alta reputazione, che permisero al senato dell'epoca di Odoacre – Teoderico di far valere una disposizione al dialogo, spesso in posizione di autorevolezza, sia con il sovrano orientale e con le Chiese divise d'Oriente e d'Occidente, sia pure con i capi dei vari regni, che si andavano costituendo sul territorio dell'impero. Né egli mette in conto la possibilità che, a partire dalla metà del V secolo, l'aristocrazia romana possa essersi servita di quei generali, di cui fece spesso mostra di essere soggiogata.

Negli anni Trenta del Novecento, infatti, poiché la maggior parte dei modelli interpretativi sulla caduta dell'impero d'Occidente subivano l'imperante influenza del *Römisches Staatsrecht* di Theodor Mommsen²³, non erano ancora state avviate ricerche approfondite sulla composizione, l'identità, le attitudini politiche del senato occidentale²⁴. Oggi, invece, è più chiara la divaricazione che, dalla seconda metà nel IV secolo, si produsse con l'istituto orientale. Al forte controllo

²² Salzman 2021, 300-336 e le connesse Tavole 6.1-6 e 7.1. Le conseguenze della guerra greco-gotica sulla fisionomia del senato romano sono esaminate da Oppedisano 2023 b e in altri importanti contributi del volume da lui curato con Dey.

²³ L'idea di Mommsen, secondo cui il senato romano avrebbe acquisito una dimensione quasi municipale in conseguenza delle riforme costantiniane, ha acquisito autorità con Jones 1964, 329-333 e Chastagnol 1982, 222-227. La cosiddetta 'décapitalisation de Rome' avrebbe provocato una progressiva provincializzazione dell'assemblea: Cracco Ruggini 1998, 253. Tale visione persiste in una parte della storiografia: Van Dam 2007, 50-57; Salzman 2020, 274-275, per la quale le molteplici funzioni che il senato svolgeva erano in sostanza limitate all'amministrazione di Roma.

²⁴ All'imperante paradigma interpretativo mommseniano si è sottratto Mazzarino 1974 (1968), 183-196, su cui le riflessioni di Giardina 1990, xxii-xxiii; Clemente 1991, 87; Mazza 2010 (2008). Fondamentale è stata la ricerca sulle procedure di ammissione in senato in età tardoantica di Garbarino 1988 e, con approfondimenti per l'età ostrogota, di La Rocca, Oppedisano 2016.

dell'imperatore su entrambi quegli organi, che le riforme di Costantino avevano provocato con l'ingresso di numerosi *homines novi*, seguì una fase di programmata riduzione degli organici sia a Corte, sia nell'amministrazione periferica. Durante il regno di Valentiniano I, il senato romano tornò a mostrare le sue due anime, essendo composto da gruppi di potenti nobili, membri della curia per diritto di nascita, e nuovi senatori che vi entravano con conferimento diretto dei codicilli imperiali. Rappresentativi della cosiddetta aristocrazia di servizio, questi ultimi erano in genere volenterosi di assimilarsi ai primi, anche perché bisognosi del persistente e più alto patronato di alcuni potentissimi aristocratici. Con tale organizzazione interna, l'assemblea romana serrava le file quando erano in gioco i propri privilegi (anche se antitetici agli interessi generali), facendo fronte comune contro le richieste imperiali se poco convenienti alla maggioranza dei suoi membri. In età teodericiana, i figli dei senatori entravano in senato con procedura gestita autonomamente dall'assemblea, la quale era tenuta anche ad approvare l'inserimento dei funzionari cui l'imperatore conferiva i codicilli di rango senatorio. È questa una prova del consolidarsi, nel corso del V secolo, di forti differenze tra i due istituti²⁵. L'essere composto da un'aristocrazia di servizio 'addomesticata', anche se le sue funzioni non erano puramente cerimoniali, fu semmai una caratteristica di quello orientale²⁶.

Bertolini non distingueva tra la deferenza, che il senato di Costantinopoli non cessò di manifestare verso l'autorità imperiale, e il grado variabile di autonomia conservata, invece, da quello di Roma. Pure la recente ipotesi, secondo cui le responsabilità politiche del principale organo consultivo romano, anziché già evidenti nella seconda metà del IV secolo, fossero cresciute nel corso del V secolo²⁷, a mio parere non tiene conto del fatto che le fonti tarde avevano poco interesse per gli aspetti istituzionali delle vicende che narrarono, omet-

²⁵ Lucida sintesi dell'evoluzione in tal senso in Oppedisano 2022 a. Ulteriori approfondimenti in Oppedisano c. di s. (2025).

²⁶ Rebenich 2008. Weisweiler 2012 e Weisweiler 2015 non distingue tra le due assemblee.

²⁷ Salzman 2021, 221. Anche Schmidt-Hofner, c. di s., con esame delle fonti disponibili di IV-VI secolo (costituzioni imperiali, raccolte epistolari, panegirici, iscrizioni) sembra condividere tale ipotesi.

tendo molti riferimenti all'attività, anche di rilievo internazionale, svolta dal principale istituto dell'Occidente²⁸.

2. IMPERATORI SENATORI, GENERALI BARBARI E PROMETTENTI AUGUSTE

La non soggezione dell'assemblea romana nei confronti dell'autorità imperiale si accentuò senz'altro con la fine di quasi tutti i Teodosidi. Nel 450 in Occidente venne meno Galla Placidia, la sorellastra di Arcadio e Onorio, madre di Valentiniano III, e nello stesso anno in Oriente cadde rovinosamente da cavallo Teodosio II²⁹. Sua sorella, Pulcheria, morì nel luglio 453; sua moglie Aelia Eudocia si spense nel 460 a Gerusalemme³⁰. Nel frattempo, Valentiniano III era stato assassinato a Roma (nel 455), in seguito a una congiura ordita da Petronio Massimo³¹. La dinastia, che aveva retto le due parti dell'impero per quasi un secolo dall'ascesa di Teodosio I, si era estinta in linea maschile in un quinquennio, dopoché i suoi esponenti avevano legato a sé per via matrimoniale e con relazioni di patronato sia membri delle casate aristocratiche più influenti, sia valenti generali dell'esercito di varia etnia³². I funesti presagi, che accompagnarono alcuni di quegli eventi, indicano che nella tradizione antica fu data loro – in particolare alla cruenta eliminazione di Valentiniano III, subito dopo quella del generale Aezio, e al conseguente sacco di Roma – la rilevanza dei grandi momenti³³. Non è un caso, però, che essi compaiano soprattutto nelle fonti orientali, che circa

²⁸ In relazione a Zosimo, cf. Lizzi Testa 2022 a.

²⁹ *PLRE* II, 'Aelia Galla Placidia 2', 888-889; 'Theodosius 6', 1100.

³⁰ *PLRE* II, 'Aelia Pulcheria', 929-930; 'Aelia Eudocia (Athenais) 2', 408-409.

³¹ *PLRE* II, 'Placidus Valentinianus 4', 1138-1139. Ioannes Ant. *fr.* 293, 1 Roberto 2005, 493-497, che segue Priscus, *fr.* 30, 1 Blockley 1983, 326-333, narra l'uccisione di Aezio, istigata da Petronio Massimo, e la congiura ordita da questi (con l'ausilio dei guerrieri sciti Optila e Traustila) contro l'imperatore, che gli aveva rifiutato la carica di console e il titolo di *patricius*. Cf. Roberto 2012, 143; Oppedisano 2013, 58-59.

³² Sull'*adfinitas*, avviata da Teodosio I e perseguita negli anni successivi, Roberto 2008 a; Roberto 2008 b; Mathisen 2009 a (seleziona dieci esempi di matrimoni tra donne romane e generali barbari tra V-VI secolo); Roberto 2010; Mathisen 2012 a; Roberto 2015, 3; 11, 17; 26.

³³ Ioannes Ant. *fr.* 293, 1, 496, ll. 60-63.